

Sottsass e gli altri

Il design in cornice

Linguaggi internazionali e curatele prestigiose
Il confine con l'arte non esiste più. Specie in Italia

di **Alessandra Quattordio**

Design come arte, arte come design. I confini si fanno oggi sempre più labili.

In un'epoca in cui l'interdisciplinarietà è fenomeno assodato, non stupisce che una fiera d'arte come Miart dedichi con sempre maggior impegno una sezione al design, storico e contemporaneo. Si tratta infatti di una tendenza diffusa. Si pensi come Design Miami/Basel, nata nel 2005 da una costola di Art Basel, e Tefaf (Maastricht e New York), tempio dell'arte apertosi negli ultimi anni all'arredo moderno d'eccezione, siano diventate crocevia di quei collezionisti, galleristi,

designer, critici che influenzano il mercato.

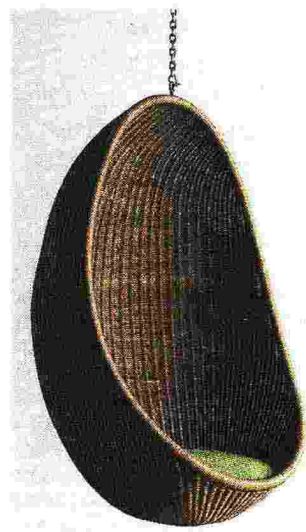
Oggi il design parla anche il linguaggio dell'internazionalità. Lo sottolinea Hugo Macdonald, curatore della sezione Object a Miart 2018, che, grazie al suo background di editor («Wallpaper» e «Monocle»), ha una visione ampia del collezionismo: «Nell'ultimo decennio», spiega, «abbiamo visto il mercato del design da collezione travalicare i confini di Paesi e regioni che pur vantano un proprio heritage locale». E ciò vale sia per le limited edition che per i pezzi unici. «Capire il contesto, perché, quando, come e dove un oggetto si origina, è ciò che lo rende prezioso al di là dell'aspetto formale». Quali dunque gli autori degli highlight dotati di storie interessanti? Nanna Ditzel, interprete del funzionalismo danese, o Nanda Vigo, designer e artista vicina allo spazialismo

milanese, con i suoi arredi di luce, vetro, e acciaio? Gio Ponti e Carlo Mollino, maestri indiscussi dell'architettura e del design italiano, consacrati dalle aste internazionali, o Paul Evans, eccentrico scultore e designer statunitense? Rolf Sacks, artista-designer svizzero dall'imprinting concettuale, o il designer-artista olandese Bouke de Vries che lavora sulla poetica del frammento ceramico? Il torinese Nucleo o il giapponese Uufie, studi entrambi impegnati nella sperimentazione del binomio tempo/materia? Otto Berselli o Marco Guazzini, designer accomunati dall'approccio sensoriale alla forma? In alcuni casi il loro messaggio si può cogliere grazie alla cultura trasmessa da gallerie che sanno comunicare il significato delle opere e dialogare con i protagonisti del contemporaneo.

Allo stesso tempo le case d'asta, per l'attendibilità con cui redigono i loro cataloghi, si pongono come sicuro punto di riferimento storico-critico. Phillips docet. Contribuiscono alla comprensione della «citra» del design anche le mostre organizzate sia all'estero che in Italia. A Torino è stata messa in luce a più riprese la figura di Mollino. Recente la rassegna dedicata a Ettore Sottsass da La Triennale di Milano, dove, tra l'altro, è imminente la retrospettiva su Osvaldo Borsani, curata da Norman Foster e Tommaso Fantoni. Maestri che hanno dimostrato come il design dialoghi con l'arte e hanno stemperato la funzione nella bellezza, arricchendo la dimensione del quotidiano. Sottsass ammoniva: «Un designer dovrebbe sapere che gli oggetti possono diventare strumenti di riti essenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collana Enrico
Castellani, «Superficie»,
12 pezzi in oro firmati
e numerati (Elisabetta
Cipriani Wearable Art)
Foto di Riccardo Abbate

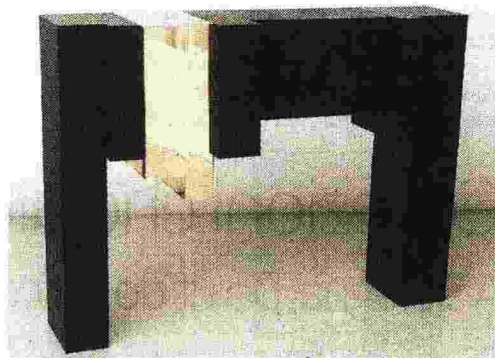


Rifugio Nanna Ditzel, «Hanging Egg
Chair», 1959, rattan e tessuto (Galleri
Feldt). Foto di Louise G.M. Feldt

L'appuntamento
Da Mollino a Gio Ponti,
la sezione «Objects» di
Miart esamina alcune
originali interpretazioni

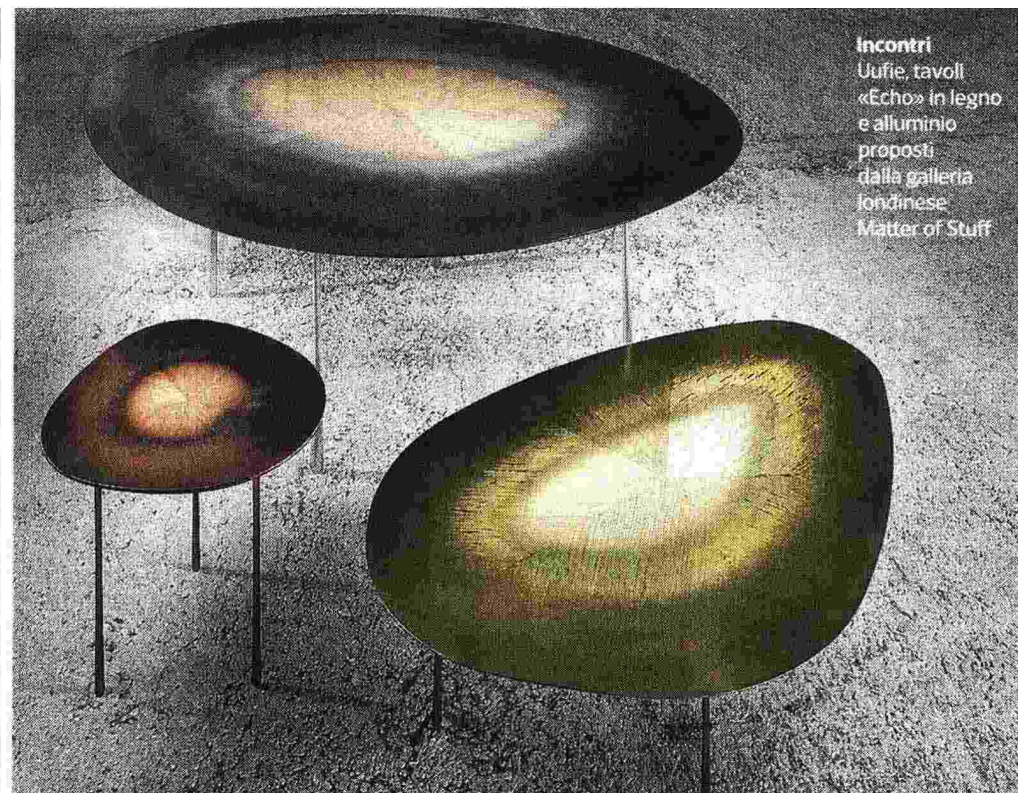
Minimal

A lato, la «Bronze Age Consolle 02» dello Studio Nucleo, pezzo unico in bronzo lucidato e brunito (Ammann Gallery, Colonia)



Iconico

Carlo Mollino, Lampadario, Sala da ballo Lutrario, Torino, 1962-64 (Galleria Rossella Colombari, Milano)



Incontri
Uufie, tavoli «Echo» in legno e alluminio proposti dalla galleria londinese Matter of Stuff